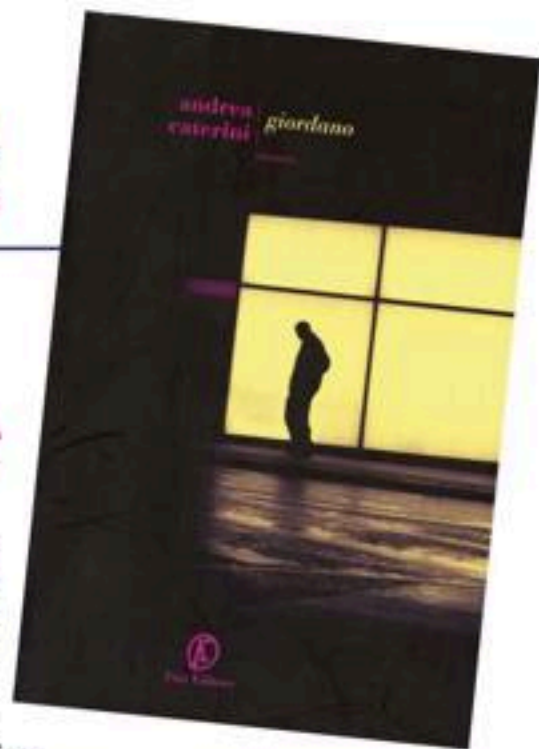


Il tempo vivo e morto di Giordano

Clessidra

Alessandro Moscè



Andrea Caterini e l'uomo del garage

Ma la rabbia non è mai una giustificazione, piuttosto un modo per sfuggire, ognuno, dalle proprie responsabilità. Giordano è un libro impegnativo, scritto in modo rigoroso, cadenzato, che non lascia spazio a considerazioni disadorne. In una condizione di negligenza comune, il protagonista trasforma la sua cuccia, all'interno del ga-

rage, in un pensatoio. "Era davvero possibile distinguere un tempo vivo da un tempo morto, là sotto? E poi cosa significava tempo morto e tempo vivo:

forse corrispondeva a una relazione con la vita transitiva o intransitiva, ovvero sia attiva o passiva?". Giordano parla con il corpo e tace se interrogato. E' reticente con le parole, ma logorroico quando mette in discussione il suo passato, l'atteggiamento della moglie, del figlio, dell'amico, che assume il senso di un'inesorabile sconfitta. La sua crepa è nell'ordine automatico degli incontri fuggevoli, dei clienti del garage che vanno e vengono, come se la società si fosse dimenticata di fargli visita, come se si fosse liberata di lui lasciandolo marcire in quell'involucro che lo allontana sempre più dal cuore pulsante delle cose. "Ora la vita si riconnetteva ai nomi e alle immagini che le avevano dato un significato. Hai fatto un ultimo respiro profondo e ti sei sentito nudo e fragile come chi non possiede neppure più una colpa che lo protegga dagli sguardi del mondo, eppure forte proprio di quella tua povertà raggiunta". Il metabolismo della scrittura instaura un procedimento di contaminazione reciproca dove l'immaginazione soccorre la vita. La mancata pienezza del presente di Giordano è un testimone trasmesso al figlio, che guarderà con occhi nuovi il padre, come in un viaggio al termine della notte o al principio del giorno.

Andrea Caterini, critico e narratore romano, ha scritto un romanzo esistenzialista, vecchio stampo, frazionato tra un vivere svilente, che oscilla tra ieri e oggi, e un male che si insinua nella pelle, tra le ossa, non solo nei pensieri sfilacciati del protagonista e dei suoi familiari. Un romanzo di risentimenti, di malinconia, di morte dei sogni. *Giordano* (Fazi 2014) è ambientato in una grande città, nello specifico nell'aria angusta di un garage sotto il livello della strada dove Giordano lavora come guardiano notturno per pochi euro al mese dopo aver aperto un'azienda in proprio che è rapidamente fallita. Sposta auto e furgoni per persone che lo salutano a malapena, di ritorno dalle loro notti bianche o appena svegli, mentre ancora storditi vanno al lavoro. Giordano è un automa, si muove come un robot facendo sempre le stesse cose e scuotendosi solo al suono improvviso di un telefonino. "La società la schifavi, perché era stata questa ad averti ripudiato per prima. La odiavi, avevi smesso di crederci. Una società può esistere solo nel momento in cui si posseggono le caratteristiche necessarie per farne parte: una famiglia, un lavoro, degli amici. A te cosa era rimasto di tutto questo?". Caterini interroga l'uomo e lo fa con un incrocio di dubbi, di assilli morali che appartengono, per lo più, al figlio stesso di Giordano, che inquadra meticolosamente il padre e ne fa il soggetto della sua personale indagine. Dal rapporto con la moglie Marilù, all'intromissione dell'amico Sandro, ambiguo e malfidato, fino alla malattia che lo costringerà a letto in seguito ad un ictus cerebrale. E infine un mesto lavoro di ripiego per tirare avanti. Giordano vede la vita scorrergli davanti, chiusa nell'abitacolo delle vetture, e con essa un popolo estraneo, che non sa più piangere, che sbraita, che inveisce, che strappa la propria voce e la riempie di nichilismo, di ferocia, di solitudine.



Andrea Caterini